

Segue dalla prima

Quei poveri corpi che neanche riceveranno la sepoltura ci dicono in modo lapidario qual è la questione che ci sta di fronte: non si può incarcerare la spinta alla mobilità delle persone che, peraltro, sarebbe paradossale nel mondo globale; bisogna invece sottrarre i flussi migratori dalla ferocia e dalla speculazione dell'economia criminale. Lo si può fare solo offrendo una alternativa concreta attraverso la definizione di vie legali dell'immigrazione. Fino a quando le persone che vivono nei paesi sperduti della Tunisia, del Marocco, della Nigeria eccetera incontreranno quale unico modo concreto e accessibile per migrare loro connazionali che diventano scafisti; fino a quando non giungerà loro il messaggio e l'indicazione concreta che c'è un'altra strada più certa, più rispettosa, ma scandita da regole; fino ad allora non sarà sconfitta la tragedia dell'emigrazione clandestina. E non si darà il vero colpo all'economia criminale.

È esattamente questa la sfida che sta di fronte all'Europa: non arrestare ma far defluire in un corso normale e regolato la globalizzazione umana. Compito che l'Europa non è stata ancora in grado di assolvere perché non ha avuto fino ad ora - nonostante gli indirizzi approvati a Tampere e Siviglia (cui diedero un grande contributo i governi dell'Ulivo) - gli strumenti

e la sovranità per decidere una politica comune dell'immigrazione. Hanno prevalso in questi ultimi anni gli egoismi nazionalisti rispetto alla disponibilità a predisporre un progetto comune e ha prevalso l'indirizzo incentrato su una politica securitaria unilaterale che ha messo l'accento in modo prevalente sul controllo delle frontiere come se la sicurezza non fosse garantita sia dal contrasto della criminalità sia dalla apertura di vie legali dell'immigrazione. Ci auguriamo che il vertice svoltosi in questi giorni a Salonicco ridia slancio alla politica comunitaria secondo gli indirizzi che ha perseguito in questi anni il Commissario Vittorino e che ha richiamato Romano Prodi: contrasto dell'immigrazione clandestina, ingresso regolare, diritto d'asilo, cittadinanza per gli stranieri. Il governo dei flussi migratori non può essere inteso come un capitolo a sé ma come parte integrante del progetto più ampio che riguarda l'Europa, la sua capacità di dialogo con il

Mediterraneo, la sua capacità di costruire una politica di cooperazione e pace, il suo modello di sviluppo, le sue politiche di welfare, la qualità della convivenza umana e sociale. Compito della sinistra europea è anche quello di sollecitare questo indirizzo integrato della politica migratoria sapendo anche innovare la gamma degli strumenti, ad esempio, per quanto riguarda l'ingresso per lavoro al fine di favorire il più possibile l'incontro tra domanda e offerta tenendo conto delle flessibilità richieste non solo dal mercato del lavoro ma anche dai nostri stili di vita e dai nostri sistemi di welfare. Compito della sinistra europea è anche quello di sollecitare una politica più coraggiosa e coerente di cooperazione allo sviluppo. Non basta stanziare un fondo per aiutare i paesi che riammettono i clandestini. Bisogna puntare su quegli accordi bilaterali che come dimostrano Tunisia, Marocco e Albania (tutti e tre stipulati dal centrosinistra) se rispettati, so-

no efficaci perché coniugano quote di ingresso regolari, aiuto allo sviluppo, riammissione dei clandestini. Compito della sinistra europea è anche quello di avere una lettura più attenta delle ragioni che sono alla base dei sentimenti di paura dei cittadini europei che mettono al centro, proprio per questo, la costruzione della convivenza tra culture e religioni diverse a partire dalla promozione di relazioni positive, basate sullo scambio e la conoscenza reciproca, tra europei e stranieri. Promuovendo con coraggio una politica della cittadinanza che abbia il suo fulcro nella partecipazione civile e politica degli stranieri. Partiamo da qui, dal nominare la profondità dei problemi e delle sfide perché il nostro intento è quello di dare un contributo positivo per un progetto efficace e rinnovato della politica migratoria. Un atteggiamento, il nostro, ben lontano dalla volgare e cinica speculazione politica e dalla martellante campagna denigratoria e falsifi-

Non si può incarcerare la spinta alla mobilità delle persone e farlo sarebbe paradossale nel mondo globale

LIVIA TURCO

L'inutile e inumano pugno di ferro di Bossi

terre sui fatti di queste due anni di governo e di prendere atto che l'indirizzo che è alla base della legge Bossi-Fini - rendere stretto il canale dell'ingresso regolare per limitare il numero delle persone immigrate - è non solo disumano ma profondamente inefficace. Perché nasconde con il velo della ideologia il dato della realtà: il nostro paese ha bisogno di immigrati. Che però è più forte dell'ideologia stessa e si impone nonostante gli anatemi volgari del ministro Bossi. Ci sono tre dati emblematici e rivelatori della politica del governo che attengono al nerbo di una politica dell'immigrazione regolare: in due anni sono stati stipulati solo tre accordi di riammissione dei clandestini e nessun accordo bilaterale di cooperazione e di ingresso regolare: la quota di ingresso per lavoro è stata definita a fine 2002 e ha riguardato solo 20mila persone mentre, a fine giugno 2003, non c'è traccia della quota per quest'anno e ciò a fronte di una domanda di lavoro

ro delle imprese che, secondo le stime fornite dall'Unioncamere, si aggira attorno alle 250mila all'anno per il prossimo triennio; sono sparite dall'agenda del governo le politiche di integrazione degli immigrati. Per non parlare dei centri di permanenza che sono diventati simili a carceri, dei centri di accoglienza che scopiano di persone, del diritto d'asilo bloccato. Non si possono motivare tali scelte sostenendo le cifre della sanatoria. Perché una politica che chiude le frontiere e vara la sanatoria non solo è intimamente contraddittoria ma è destinata a fomentare l'aumento della clandestinità. Ecco l'esito concreto del pugno di ferro di Umberto Bossi. Il quale sta recando un grave danno al nostro paese non solo perché ne offende i sentimenti di dignità umana e di solidarietà ma perché continua a praticare una politica migratoria basata sul messaggio e sull'ideologia anziché sull'efficacia e sul governo concreto in cui l'immigrazione è usata come «scalpo» per affermare la sua identità politica. Che cosa sarebbe infatti la Lega Nord se non ci fosse più la paura degli immigrati? Eppure questa paura sta scemando perché gli italiani conoscendo da vicino le persone straniere scoprono che i loro valori sono il lavoro, la famiglia, i bambini, la lotta alla criminalità. Percepiscono addirittura che molti di loro non sono più stranieri ma nuovi italiani. Per questo è necessaria una svolta profonda.

segue dalla prima

La non notizia del giorno

Ebbene, ieri mattina sulle prime pagine di quei quotidiani la notizia della firma di Ciampi semplicemente non c'era. O se c'era era ridotta a un francobollo, a una breve, a un modesto trafiletto. Equiparata, nel migliore dei casi, alle sensazionali confessioni di Marilyn Manson, la star simbolo del male che però «sogna una famiglia» (la Repubblica). Altrove, la non notizia della firma era variamente nascosta o mimetizzata nelle pagine più interne. Dopo le previsioni del tempo e la situazione della viabilità.

Sul *Corriere della Sera*, da pochi giorni diretto da uno dei più accreditati e informati giornalisti politici italiani, la non notizia della firma di Ciampi si può trovare a pagina tredici. Ineccepibile il resoconto del quirinalista Marzio Breda, che riferisce della «solitudine» del presidente «impegnato a ricomporre i conflitti per pacificare una nazione ancora lacerata». Un Ciampi descritto «solo e a disagio su una scelta che spacca in due il Paese». Domanda: per il più importante giornale italiano un ritratto così drammatico e preciso vale soltanto la pagina tredici?

In conclusione si possono fare tre ipotesi. 1) La firma di Ciampi rappresenta effettivamente una non notizia da confinare nelle pagine interne. Aprirci, come ha fatto ieri l'*Unità* è stato perciò un errore giornalistico. Noi pensiamo che non sia così. Ma se qualcuno ci dimostrerà il contrario, siamo pronti a fare pubblica ammenda. 2) C'è un complotto della grande stampa per isolare Ciampi, per ridimensionarlo, per ridurlo a figura meramente cerimoniale, politicamente ininfluente. Ma è un'ipotesi inverosimile. 3) Intorno alle Istituzioni si sta creando una sorta di cordone bipartisan, motivato dalle migliori intenzioni (archiviare la stagione dei veleni, creare un clima di collaborazione tra le forze politiche di maggioranza e opposizione, eccetera eccetera). Ispirate a questo nobile scopo sono partite venerdì pomeriggio da qualche autorevole ufficio, delle opportune telefonate ai giornali (non a tutti). Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi assurda da cui prendiamo immediatamente le distanze. Si faccia conto noi di non averla mai scritta. Voi di non averla mai letta.

Antonio Padellaro

segue dalla prima

Liberi di obbedire

Chi è Massimo Cotto? Un uomo che in Radiorai ha tentato l'inverosimile per far passare musica vera, musica importante, musica che dicesse qualcosa. Io non sono purtroppo la persona più obiettiva per giudicarlo, ho il guaio di stimare la sua straordinaria intelligenza, la sua creatività riformista, la sua serietà intellettuale da troppo tempo. Cotto è arrivato alla Rai tentando un'operazione inverosimile: sollevare il livello d'intelligenza e d'intelligibilità per quanto riguarda tutte le cose scritte in musica. Da quel che mi risulta la sua audience era altissima. Da quel che mi risulta (e ci risulta in tanti) era altissimo il valore della sua operazione. Non capisco perché un uomo così onesto, colto, all'avanguardia, possa d'un tratto venire esaurato, defenestrato senza lo straccio di un motivo. E invece il motivo c'è: è il concetto di libertà che ha "la casa delle libertà". Non c'è

Roberto Vecchioni

Sviluppo ecologico la vera scommessa

FULVIA BANDOLI EDO RONCHI

Siamo partiti un anno fa dall'esigenza di mettere insieme e far fruttare i nostri diversi percorsi in campo ambientalista e ora che giungiamo al primo Congresso nazionale dell'Associazione politica Sinistra Ecologista (è iniziato ieri e si conclude oggi a Roma) che è nata da quell'incontro proviamo a fare un piccolo bilancio delle risorse, delle acquisizioni politiche, dei programmi e anche delle cose fatte e da fare. Siamo arrivati al congresso con una associazione che è nata in 75 città, che ha saputo innovare anche le forme del rapporto con i Ds, il partito con il quale abbiamo scelto di fare un Patto, mantenendo anche un ruolo associativo autonomo.

Le tesi che ci portano al Congresso sono il nostro profilo politico e programmatico. Dentro quei contenuti abbiamo portato il meglio delle nostre diverse esperienze. Ci siamo chiamati Sinistra Ecologista perché riteniamo che solo una grande e plurale sinistra ecologista possa governare le sfide enormi della globalizzazione, sinistra ecologista dunque per segnalare un obiettivo da raggiungere. La sinistra italiana, infatti, non nasce ecologista e sta facendo passi avanti ancora troppo piccoli. Lo stesso vale per le grandi forze sindacali.

Nelle tesi congressuali c'è anche il nostro punto di vista su alcune questioni di attualità politica: la necessità di costruire una più larga alleanza per governare l'Italia fondata sulla chiarezza dei programmi, il rifiuto della guerra preventiva e l'opzione a favore di un mondo e di istituzioni multilaterali, l'Europa come ambito ottimale nel quale misurare le politiche di cambiamento ecologico e sociale. Ma soprattutto le tesi mettono i piedi nel piatto della discussione attualmente in corso a sinistra e forniscono alcune risposte, sollecitazioni, alternative.

Se chiamiamo moderno un pensiero che rifletta, interpreti e sia in grado di realizzare cambiamenti nell'epoca attuale, il paradigma della crescita economica illimitata non è più moderno, in primo luogo perché non è generalizzabile, in secondo luogo perché cozza contro l'insormontabile limite delle risorse. Un moderno pensiero di sinistra dunque, pur mettendo il lavoro in primo piano e tutelandone i diritti, non ritiene che esso sia la fonte di ogni ricchezza né un fine ultimo. Nel possibile conflitto tra salute e occupazione non accetta di rinunciare in nessun caso alla salute e si batte per la tutela del lavoro attraverso l'aumento della qualità ambientale e la modernizzazione ecologica dei cicli produttivi. E soprattutto è consapevole di come non sia possibile conquistare maggiore equità se non si cambiano modelli di produzione e di consumo, se non si modifica radicalmente la qualità dello sviluppo.

Modernizzazione ecologica e riforma dello sviluppo sono le nostre chiavi di

interpretazione degli attuali conflitti e anche le strade per trovare risposte convincenti: quelle che il liberismo non può e non vuole trovare a causa della sua visione fondamentalista dell'economia di mercato. La modernizzazione ecologica è la via per uno sviluppo durevole, equo e sostenibile. È una via per il futuro, per un mondo migliore, per una globalizzazione giusta. È anche la risposta più forte al declino dell'economia che coinvolge pesantemente il nostro Paese e al quale non si può rispondere con la pura riproposizione dell'esistente. La via che indichiamo è quella di una riforma dello sviluppo, una nuova fase della modernizzazione caratterizzata da una elevata qualità ecologica e sociale e da una rivoluzione dell'efficienza che ci consenta di fare di più e meglio con meno, con minore consumo di risorse naturali e minore inquinamento.

È difficile negare che questa sia la sfida più grande che ci sta di fronte, non è più accettabile che i valori della democrazia, della libertà, dell'equità e della sostenibilità siano considerati un sottoprodotto della crescita economica. Urgono grandi cambiamenti: il pensiero e la cultura politico programmatica ecologista non può più essere marginale, di nicchia, deve saper dialogare e uscire dal minoritarismo. La riforma dello sviluppo e la modernizzazione ecologica richiedono movimenti consistenti, ampie alleanze e un vasto consenso. Oggi ambiente e lavoro non possono che stare dalla stessa parte: questione ecologica e questione sociale sono inscindibili nell'era della globalizzazione. Questi i punti forti dai quali partono le Tesi che ci hanno portato al 1° Congress-

so dove affrontiamo anche una risistemazione programmatica dei settori strategici per l'unico sviluppo possibile, quello sostenibile. Dalla fiscalità e contabilità ambientale (oscura a Tremonti come molte altre cose) alle nuove politiche energetiche, dallo sviluppo della ricerca all'innovazione ecologica necessaria per contrastare il declino industriale, dal cambiamento dei modelli di consumo e dei cicli produttivi all'agricoltura di qualità e libera dagli ogm, dalla mobilità ecoefficiente alla qualità urbana, dal riassetto idrogeologico e dalla messa in sicurezza del territorio alla salvaguardia degli ecosistemi, dalla gestione nuova del ciclo dei rifiuti alle bonifiche, dalla tutela del mare, dell'acqua e delle coste al turismo di qualità.

Nel corso dei congressi locali che abbiamo svolto abbiamo trovato un buon ascolto a questi nostri argomenti: ciò dipende dal fatto che i nostri temi incrociano la vita di milioni di persone e che regioni, province e città si trovano ormai a fare i conti con queste tematiche. Quanti amministratori saranno giudicati dai loro cittadini sulla base di come risolveranno la questione rifiuti o quella idrica o quella relativa alla mobilità urbana o altre ancora?

Se la sinistra saprà governare le grandi contraddizioni ecologiche comincerà a trovare risposte nuove e più convincenti anche sulla globalizzazione e sarà forza credibile di governo in Italia e in Europa. Da oltre dieci anni ci diciamo, a sinistra, che la nostra cultura politica va innovata, profondamente. Noi abbiamo detto la nostra; speriamo che la sinistra, i sindacati, le forze economiche accettino di discuterne.



Una spiaggia nelle vicinanze di Amman: delegazioni da tutto il mondo sono riunite per il Summit economico nel quale si cercano le vie per salvare il mar Morto dal disastro ambientale

<h1 style="margin: 0;">l'Unità</h1>	
DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Pubbli-kompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
Consiglio di Amministrazione Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  Certificato n. 4663 del 28/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	

La tiratura de l'Unità del 21 giugno è stata di 142.516 copie